Emilia Nowak

MAGNIFICA™

GIOCO

per i miei Genitori e mia Sorella

Felix San Banksa, un anziano gangster, sedeva in una poltrona nel retro del suo ufficio. Stava sfogliando il giornale, ma non lo stava leggendo affatto. Invece, si stava dando da fare per sbarazzarsi di una strana sensazione, un presentimento sui cambiamenti in arrivo. Seduto, agitò nervosamente la gamba sinistra, incrociata su quella destra.

Finalmente, sciolse le gambe e cominciò a battere le dita dei piedi sul pavimento. Non poteva sopportarlo. Si alzò, afferrò il giornale e attraversò velocemente la camera da letto, diretto in bagno. Doveva alleviare il richiamo maligno della natura il più rapidamente possibile. Gettando il giornale su uno degli scaffali, afferrò un rotolo grigio di carta igienica e ne strappò alcuni pezzi, poi li sistemò minuziosamente attorno alla tavoletta del water. Quindi iniziò a togliersi i pantaloni. Dovette combattere un po' con i bottoni mentre saltava nervosamente da un piede all'altro. Si sedette.

Soddisfatto, Felix si allungò per prendere il giornale dallo scaffale, lo riaprì e cominciò a leggere. Rimase seduto per un momento e concluse la sessione con soddisfazione. Dopo aver provveduto a sciacquare l'abbondante risultato dei suoi sforzi, si tirò su i pantaloni, poi andò alla finestra e ne aprì metà. Uscì e sbatté la porta dietro di sé.

Il fastidioso presentimento, tuttavia, rimase e avrebbe presto visto la luce del giorno. Il capo tornò indietro attraversando la camera da letto e fischiettando sottovoce. Pochi passi prima di entrare in ufficio, sentì un forte saluto.

"Buongiorno signore!"

"Beh, immagino che uscirà presto", disse a sé stesso ad alta voce, rientrando e guardando l'uomo dall'alto in basso.

Sulla porta vi era un messaggero. San Banksa pensò che quell'uomo stringesse tra le mani la risposta che avrebbe soddisfatto tutta la sua curiosità. Si avvicinò al messaggero e prese il pezzo di carta, senza dire una parola. L'informatore se ne andò sconcertato, ignorando il burlone malvagio con la lettera confidenziale in mano. Felix andò alla scrivania, vi gettò sopra il giornale stropicciato e si sedette, appoggiando le gambe sul tavolo per essere comodo. Iniziò a leggere in silenzio:

Règgio Di Calábria, il 9 Febbraio 1930, Italia

Questo è un appello alle altre case regnanti del sud Italia, che mando nelle mani di tutti i padri che mantengono l'ordine nel nostro amato Paese.

Con indescrivibile amarezza e dolore nel mio cuore, vi informo della disgrazia che è caduta sulla casa di San Giovi martedì scorso, verso mezzogiorno. Un incidente inspiegabile è avvenuto all'incrocio tra San Vivero ed El Cabo. Di conseguenza, un uomo d'affari, il capo della casa di San Giovi e mio marito, morì tragicamente.

Non riesco a capire perché sia morto. Non so perché suppongo che uno di voi sappia più di me. Per anni sono rimasta coraggiosamente al fianco di mio marito e sono riuscita a conoscere tutte le leggi e le regole che governano il sud. Sono stanco di questa palude che ha circondato me e i miei parenti. Me ne sto lavando le mani qui e ora. Non voglio essere un'altra vittima dei vostri affari, cosa che suppongo potrebbe avvenire a breve.

Sono disgustata da qualsiasi cosa, quindi ho deciso di lasciare la famiglia a San Giovi. Sto andando ad ovest, dove le vostre mani sporche non mi potranno raggiungere.

Il funerale di mio marito avrà luogo tra quattro giorni. Chiunque abbia ancora un po' di onore, si presenterà al cimitero principale a mezzogiorno, e sarà la vostra ultima possibilità di dire addio a Geoffrey.

Margarett San Giovi

Ovviamente, questo messaggio non gli fece una forte impressione. Quindi, cercò di focalizzare nuovamente il suo sguardo sulle linee più interessanti, quelle che aveva trovato più significative. Quando il maggiordomo entrò nella stanza, San Banksa alla fine trovò e lesse ad alta voce, "Non so perché suppongo che uno di voi sappia più di me." Rise di sé stesso. Lo so, pensò, ma non lo dirò.

Il maggiordomo, sorpreso dall'affermazione del suo padrone, inclinò la testa con curiosità. I suoi occhi inquisitori e la sua strana espressione facciale furono immediatamente notati.

"Cosa diavolo hai da guardare?" Chiese Felix. "Non è opera mia! Anche se, in effetti, potrei essere io. Ultimamente non è successo niente." Gettò la carta con noncuranza sulla scrivania. "Inoltre, le famiglie non esistono da anni. Non oserei spostare il vecchio Geoffrey." Agitò la mano in aria diverse volte, allontanando ogni sospetto. "Karl, versami un whisky liscio."

Il maggiordomo si diresse verso un piccolo bar vicino al muro e fece un drink rapidamente. Poi andò dal capo, gli porse il liquore e, dopo essersi avvicinato, osò chiedere "Perché quell'uomo anziano doveva morire?"

"Non sai cosa sta succedendo? Si tratta sempre della stessa cosa", spiegò San Banksa, afferrando una grossa mazzetta di banconote accanto a lui. La avvicinò al naso e ispirò con entusiasmo l'odore del denaro.

La notizia dell'amareggiata vedova Margaret raggiunse anche la casa di Donald Co Cafalat, capitando direttamente nelle mani dell'elegante e dignitoso capo. Lo lesse immediatamente nel suo ufficio. Sedeva quasi sempre in ufficio, a meno che non fosse lontano da casa. C'era sempre qualcuno intorno a lui, a differenza del caso di San Banksa. Almeno un maggiordomo privato o diverse guardie del corpo. Odiava restare da solo, forse perché gli piaceva essere ammirato. Un solo ammiratore gli bastava. Senza dubbio questo Narciso voleva sfoggiare i suoi completi italiani, di cui faceva nuovi acquisti quasi ogni giorno.

Si allontanò per un attimo dalla finestra, interrompendo la sua devozione per qualcosa di interessante dietro la finestra. Accarezzando la sua stravagante cravatta con la mano sinistra, prese la lettera dal suo fedele maggiordomo e tornò al suo posto davanti alla finestra. Analizzò la lettera in silenzio. Alla fine, con lieve rassegnazione, iniziò a parlare da solo.

"Povera, stupida San Givi. Chi organizza il giorno di sepoltura del defunto il tredicesimo giorno? Porta sfortuna. Suppongo che voglia un viaggio rapido e felice verso ovest."

Il maggiordomo sorridente, tuttavia, chiese da lontano: "Onoreremo il defunto San Givi venerdì, signore?"

"Perché no? Povero Geoffrey. Sicuramente è tutta opera di Felix." Si allontanò dalla finestra e rifletté per un momento. "Iset, prepara la macchina. Andiamo a fare shopping. Devo comprare un bel vestito. Molte persone del sud si presenteranno all'evento."

"Certamente, signore."

L'ultimo a ricevere informazioni sull'inspiegabile incidente di Geoffrey fu Victor El Caballo, il più attento di tutti gli uomini d'affari circostanti. Questo gangster con un'anima da cowboy ha trascorso gran parte della sua vita al ranch. Amava i cavalli, o almeno così diceva. Era un tradizionalista, aveva ereditato il ranch da suo padre, che lo aveva ereditato da suo padre, che lo aveva ottenuto dal suo - e così andò, per più di sei generazioni.

Quando il triste messaggio gli fu consegnato, stava chiudendo il cancello della recinzione che circonda il prato dove stavano i cavalli. Notò un messaggero diretto

verso di lui, con una mano alzata e un pezzo di carta. El Caballo lo spiegò e lo lesse immediatamente. Si tolse il cappello da cowboy e capì subito che sarebbe stato necessario mettere da parte tutti i piaceri e prepararsi per un funerale inaspettato.

Grazie per aver letto!

Il libro sarà pubblicato per la prima volta in inglese, pubblicato da Kindle Direct Publishing, disponibile su **AMAZON** sia in brossura che nell'eBook.